

Le ceneri di Bombay Una dolente, cruda galleria di vite non riscattabili

Quest'India ha fatto crack

ALESSANDRO MONTI

! Cyrus Mistry, fratello di Rohinton Mistry, mostra nel suo bel romanzo all'esordio *Le ceneri di Bombay* (*The Radiance of Ashes*) una certa qual apparente aria di famiglia nella descrizione degli anni scolastici, qui è svillaneggiata la prestigiosa Saint Stephen's School, fucina di futuri scrittori come testimonia un'antologia di racconti scritti da autori suoi ex alunni, e lo scavo dolente e pietoso nelle pieghe della vita e delle memorie di famiglia, per non parlare della spietata cronaca politica contemporanea, qui non la famigerata Emergenza di fine Anni 70, ma gli eventi e i massacri sorti in seguito alla vicenda di Ayodhya, quando i fondamentalisti hindu hanno raso al suolo una moschea antica, sorta sul luogo di un presunto tempio di Rama.

Ambientato agli inizi del grande sviluppo indiano, il romanzo esaspera invece il lato oscuro, altro che *shining*, dell'India contemporanea, cioè miseria endemica,

corruzione istituzionale, divisione religiosa e infine violenza sfrenata. Tutto ciò è filtrato dagli occhi estranei e solo in apparenza indolenti di un giovane aspirante scrittore che va in giro a intervistare la gente per conto di un'agenzia pubblicitaria. Il comportamento apatico del giovane, che appartiene alla comunità parsi di origine iranica, la sua

Miseria endemica, corruzione istituzionale, divisione religiosa, violenza sfrenata: esordio di Cyrus Mistry

svogliatezza possono essere letti come negazione a priori di quella energia (o pseudo tale) che sembra essere il segno distintivo e agente della nuova India, borghese e tuttavia

incapace di raggiungere un proprio sereno equilibrio.

Tuttavia *Le ceneri di Bombay* non è solo o tanto un inquieto e inquietante romanzo a impronta sociologica. Prevale invece una disperata introspezione psicologica, che assume forse le vette più crudeli e distruttrici nel personaggio di Cristina, la donna amata dal protagonista Jingo, una cristiana di Goa che celebra nel tormento autoinflitto d'amore la propria inadeguatezza e gli acerbi sentimenti di colpa. Se nella vita quotidiana dei personaggi, diciamo borghesi, del romanzo, prevale di norma il tormento senza l'estasi, la vera tragedia è rappresentata dalle vite non riscattabili degli emarginati, siano costoro anziane donne condannate alla solitudine e alla miseria, o gli abitanti degli slum. Bom-

bay è qui vista come un formicaio destinato al degrado, una massa informe senza speranza per i più deboli e indifesi. Non so se narrare il caos possa redimerlo: forse è questo il messaggio proposto dall'autore, ma si tratta comunque di un atto di purificazione tutto sommato individuale, di un passaggio estremo dal nichilismo a una visione troppo cristallina, depurata anche dalla compassione. Preferirei ancora, quale immagine metaforica, la tumescenza provata da frammenti di vita quotidiana, da lui ricomposti in un quadro di nascente stupore, anche su se stesso.

Le Ceneri di Bombay, tradotto in modo adeguato da Giovanni Garbellini e con un utile glossario di Sara Bianchi, è frutto di una nuova casa editrice, **Metropoli** d'Asia, che presenta con taglio inedito testi non scontati della narrativa e della cultura asiatica, non solo indiana. Tale ricerca apre nuove prospettive editoriali, secondo modi già presenti da tempo, per esempio in Francia: si pensi ai volumi di *Actes du Sud*.

- **Cyrus Mistry**
- **LE CENERI DI BOMBAY**
- trad. di Giovanni Garbellini
- **Metropoli** d'Asia, pp. 416, €16,50

